“Subito la riforma delle pensioni. Più giovani al lavoro e innovazione”

Francesca Schianchi intervista Annamaria Furlan (*La Stampa, 15 agosto 2016*)

Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, dopo gli ultimi dati Istat che certificano un Pil fermo, teme al rientro una manovra lacrime e sangue?

«Mi auguro una manovra che spinga in modo più robusto di quanto fatto finora sulla crescita e dia risposte sociali. Fa bene il governo a chiedere flessibilità: bisogna dire con chiarezza all’Europa che il rigore non è più accettato dai cittadini».

Se ci fossero accordati ulteriori margini di flessibilità, come andrebbero usati?

«Con una manovra espansiva che metta al centro gli investimenti, a partire da quelli pubblici che fanno ripartire lavoro e crescita. Una sana politica keynesiana come quella messa in atto dagli Stati Uniti. Come Cisl lo diciamo da due anni: ora siamo in ritardo, non c’è un minuto da perdere».

In una situazione economica ancora complicata, non sarebbe meglio rinviare il cantiere delle pensioni?

«Assolutamente no. La riforma delle pensioni è indispensabile non solo per una questione di equità sociale ma anche per creare le condizioni per l’innovazione di cui hanno bisogno le imprese: in Italia abbiamo nonni e padri di 66-67 anni ancora al lavoro, e figli e nipoti disoccupati. Ed è chiaro che l’innovazione si fa più facilmente coi giovani lavoratori».

Quindi non sarebbe accettabile un eventuale rinvio del governo?

«Sarebbe un errore insopportabile, ma non ho segnali in questo senso. Ai primi di settembre abbiamo già programmato altri incontri col governo».

Parla di creazione di lavoro: ma il Jobs Act ha funzionato o no?

«Non ho mai creduto che diverse regole del lavoro determinassero chissà quale esplosione delle assunzioni: il Jobs Act è servito a stabilizzare tanti lavoratori, ma l’unica ricetta per dare risposta a più di tre milioni di disoccupati è fare ripartire il Paese».

Il governo aveva annunciato nuove risorse sul rinnovo del contratto del pubblico impiego, c’è il rischio che vengano a mancare?

«Spero proprio di no. Anche in questo caso, c’è un duplice aspetto da considerare: non solo andare incontro a lavoratori e lavoratrici che hanno perso due tornate contrattuali, ma anche innovare la Pubblica Amministrazione».

Il ministro Madia ha parlato di aiutare prima chi ha sofferto di più: «Chi prende 2" mila euro – ha detto – può aspettare». È d'accordo?

«Ma 200 mila euro li prenderà forse qualche dirigente! Le assicuro che la media della Pa è molto più bassa, 1200-1300 euro al mese, uno stipendio bloccato da più di sei anni».

Sul principio però è d'accordo? Si aiutano prima i redditi più bassi?

«Ho sentito tante ipotesi che sono state poi contraddette. Più che andare dietro a una singola battuta di un ministro, conviene sedersi a un tavolo e scoprire le carte».

Il premier Renzi ha parlato di premiare chi lavora di più per la parte variabile dello stipendio: che ne dice?

«La contrattazione di secondo livello, quella più vicina alle imprese e ai lavoratori, ha sempre tenuto conto di questi aspetti. Nulla di nuovo sotto il sole: però bisogna farlo. Noi come Cisl siamo disponibili a mettere le mani nel piatto, ma bisogna aprire un tavolo in modo serio: dobbiamo discutere del contratto per creare le condizioni per un ammodernamento della Pa e un miglioramento dei servizi».

Scusi segretario, ma dal punto di vista dei servizi, forse il problema della Pa sono più i furbetti del cartellino del rinnovo del contratto: perché è stata a lungo permessa loro una sensazione di impunità? C'è chi incolpa anche voi sindacati di aver sempre difeso tutti senza distinzioni tra chi lo merita e chi no…

«Che la Pa abbia sempre avuto un sistema di vigilanza inadeguato è sotto gli occhi di tutti, ma io chiamo alle loro responsabilità chi deve vigilare: i dirigenti. E trovo alcuni recenti provvedimenti del ministro importanti e necessari. I cosiddetti furbetti del cartellino sono una persecuzione – nell'opinione pubblica e tra chi vuole strumentalizzarli – per le migliaia di lavoratori, la stragrande maggioranza, che lavorano con impegno e passione».

La nostra economia ancora fa fatrica: c'è un'autocritica che si sente di fare come sindacato?

«Probabilmente siamo stati troppo lenti nel capire alcuni cambiamenti sul lavoro, soprattutto in rapporto ai giovani. Ma ricordo che, in questi anni di crisi, abbiamo fatto tanti accordi che hanno consentito di salvare migliaia di posti di lavoro».

Se la crescita non c'è, a cosa si rinuncia? Voi chiedete pensioni e contratti, le imprese incentivi…

«Io dico: tasse zero alle imprese che investono in ricerca e innovazione. Non sostegno a pioggia».

E se non ci sono soldi per tutti?

«Si devono trovare. Si contratti con l'Europa per la flessibilità, si faccia in modo serio recupero di evasione fiscale e contributiva, si lavori alla spending review».

La Stampa, 15 agosto 2016